

Angelo Sacchetti Sasseti nacque a Rieti il 20 ottobre 1873, morì nel capoluogo sabino a 95 anni nel 1968: l'arco di una lunga vita, spesa nell'impegno politico e nella ricerca storica alla quale egli si dedicò fin da giovanissimo tanto che, ancor prima di concludere gli studi, si cimentò in un saggio su Angelo Maria Ricci, una delle figure più gloriose della sua città. Nel 1898 Sacchetti si laureò in Lettere presso l'Università di Roma discutendo una tesi sulle poetesse epiche italiane del XIX secolo.

In quello stesso anno, insieme con Lucio Jacobelli e Giovanni Petrini, iniziò a lavorare al progetto per la realizzazione di una rivista culturale, la prima che si sarebbe pubblicata a Rieti, che inizialmente doveva chiamarsi "Attraverso la Sabina" e che uscì nel 1899 con l'intestazione di "Vita Sabina", della quale egli fu direttore responsabile.

Compiuta la sua esperienza di formazione, Angelo Sacchetti Sasseti era dunque tornato a Rieti con tanta voglia di fare, ma soprattutto con in testa le idee socialiste di Antonio Labriola del quale era stato allievo seguendo le sue lezioni di filosofia morale e pedagogia.

L'appartenenza politica lo portò a essere sindaco di Rieti subito prima del fascismo e, come simbolo della ritrovata libertà, immediatamente dopo la caduta del regime che lo aveva esiliato prima a Potenza e Matera e quindi ad Alatri, allontanandolo per circa un ventennio dalla città natale.

Egli donò in vita le sue carte all'Archivio di Stato di Rieti segretandole, per volontà testamentaria, per cinquant'anni dopo la sua morte.

Questo prezioso archivio, originariamente conservato in un baule con il quale pervenne il 4 dicembre 1968 all'Archivio di Stato di Rieti, è diventato fruibile soltanto nel mese

di maggio 2018. Contiene i documenti che Angelo Sacchetti Sasseti ha ritenuto di trasmettere al di là della sua vita. Si tratta delle carte riguardanti la sua attività di ricerca consistenti in studi inediti, per lo più incompleti, i suoi appunti di lavoro, i quaderni che usava nel lavoro in archivio dove annotava le notizie tratte dai documenti che studiava prima di trascriverle nel suo schedario.

Tra i manoscritti più significativi spicca quello sulle chiese di Rieti, un'opera che stava particolarmente a cuore a Sacchetti. Di questa, per iniziativa di Giustino de Sanctis, al tempo Presidente della Cassa di Risparmio, venne pubblicato soltanto il primo volume dedicato al Duomo di Rieti che Angelo Sacchetti Sasseti riuscì a curare fino alla fine anche se non riuscì a vedere l'opera pubblicata in quanto morì qualche mese prima¹. Si tratta di una pubblicazione ormai introvabile ed è per questo motivo che abbiamo deciso di rieditare il testo in questo volume.

Il manoscritto si compone di sessanta fascicoli ognuno dei quali è dedicato a una singola chiesa, mentre altri due contengono rispettivamente una premessa all'opera e la trascrizione di numerosi documenti².

Un'opera che Sacchetti ritenne in un primo tempo conclusa tanto che essa si trova nella forma sostanzialmente definitiva, pronta per essere data al tipografo, ma sulla quale ebbe poi un ripensamento tanto che sul frontespizio ebbe a scrivere "ms. da consultarsi ma non da pubblicarsi perché incompleto in vari luoghi. a.s.s."

Cosa era accaduto nel frattempo? Sacchetti aveva ritenuto perduta l'importante fonte dei registri delle Confraternite reatine.

In realtà quei registri non erano andati perduti ma si tro-

vavano conservati presso il Brefotrofo della Beata Lucia di Narni, istituito nel 1739 dopo la soppressione delle principali Confraternite dell'Umbria meridionale.

A segnalare a Sacchetti l'esistenza e la localizzazione di tali registri fu probabilmente la storica umbra Maria Terruggia, studiosa del teatro medievale umbro e autrice tra l'altro del saggio sull'attività teatrale a Rieti nei secoli XV e XVI³, la quale ebbe con Sacchetti un intensissimo epistolario che testimonia un profondo rapporto di amicizia tra i due.

Questi documenti furono resi noti in una scheda sommaria che fece Elio Lodolini nel volume *Gli Archivi dell'Umbria* pubblicato nel 1957 dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche.

Sacchetti intendeva dunque rimettere mano al suo manoscritto sulle chiese di Rieti inserendo le notizie che avrebbe attinto dai registri delle confraternite⁴.

Ne sono la riprova le indicazioni archivistiche conservate nello schedario "C" dedicato alle chiese dove Sacchetti annotò numerose notizie tratte dai registri di Narni, le quali non si trovano citate nel manoscritto delle chiese, o quando lo sono, raccolgono informazioni derivanti da altre fonti⁵.

Va sottolineata la punta polemica con cui Sacchetti redasse questo studio che di fatto si andò a contrapporre a quello che Francesco Palmegiani aveva pubblicato nel 1926⁶.

Sacchetti aveva annunciato questo suo lavoro fin dal 1916 quando aveva già redatto le schede di numerose chiese reatine, e considerò ovviamente uno sgarbo deontologico l'uscita del lavoro di Palmegiani, ripreso in fretta e furia da un manoscritto del prozio Vincenzo.

Come leggeremo nella sua introduzione Sacchetti sottolineò come fossero "tanti e tali i dissensi, chiamiamoli così, che a

ogni piè sospinto si notano tra l'opera sua e la mia ch'io reputo utile, anzi necessaria la presente pubblicazione".

Lo studio di Angelo Sacchetti Sasseti sulle chiese di Rieti, per quanto suscettibile di qualche inevitabile revisione, si presenta come l'opera più completa su questa tematica fino a ora redatta. Nella sua lettura dobbiamo tenere presenti alcune avvertenze.

In primo luogo Sacchetti non riteneva conclusa l'opera e nel manoscritto si incontrano spesso puntini di sospensione o spazi liberi a indicare l'assenza di una parola, di una data o la trascrizione di un documento. Abbiamo indicato questi casi con tre punti racchiusi in una parentesi tonda. Nel caso in cui qualche parola è risultata illeggibile dal manoscritto, l'abbiamo indicata con tre puntini racchiusi in una parentesi quadra. Sempre tra parentesi quadre abbiamo indicato le note al testo redatte da noi per distinguerle da quelle di Sacchetti che abbiamo deciso di riportare con una numerazione continua e non per ogni singola chiesa come si trovano nel manoscritto. A distanza di così tanto tempo molti sono i contenuti del manoscritto che andrebbero aggiornati. Ci siamo limitati ad alcune brevissime annotazioni riguardanti le maggiori evidenze del testo. Abbiamo già detto che, onde evitare un appesantimento del volume, abbiamo ommesso l'appendice dei documenti trascritti da Sacchetti, anche perché in massima parte già riportati o sintetizzati nel testo.

*I curatori, Gianfranco Formichetti,
Roberto Lorenzetti, Ileana Tozzi*



Veduta della città
 nel 1200 - lato sud -
 ch. S. Ruffo ch. S. Paolo ch. S. Maria ch. S. Spirito ch. S. Pietro ch. S. Giorgio
 ch. S. Domenico ch. S. Pietro m. ch. S. Maria ch. S. Spirito ch. S. Pietro ch. S. Giorgio
 ch. S. Ruffo ch. S. Paolo ch. S. Maria ch. S. Spirito ch. S. Pietro ch. S. Giorgio

Ricostruzione ipotetica della città di Rieti
 nel medioevo con l'indicazione delle diverse chiese presenti.
 Disegno di Giacomo Caprioli, 1929

PREFAZIONE

di Angelo Sacchetti Sassetti

Ricerca le origini, più o meno remote, delle chiese di Rieti, seguire le vicende attraverso i secoli, descriverne, infine, lo stato presente, in modo che nulla, di quanto esse ebbero di notevole per la storia e per l'arte venga trascurato, questo è il fine dell'opera, alla quale mi sono accinto soltanto dopo lunghe sistematiche, faticose indagini negli archivi pubblici e privati.

Vero è che non sempre le mie fatiche sono state, quanto speravo, fruttuose. Nulla, infatti, vi è di meno importante di certe memorie che si conservano manoscritte presso qualche istituto religioso, che spesso e volentieri, desiderando di accrescere, al pari delle antiche famiglie, il proprio lustro, alterano e inquinano la loro storia con elementi leggendari o addirittura falsi, che non reggono al lume d'una sana critica. Né più utili al fine che m'ero proposto sono state la Sacre Visite, vuoi perché esse cominciano regolarmente soltanto verso la metà del secolo XVI, vuoi perché, dirette, come sono, a darci un ragguaglio dello stato materiale e patrimoniale delle chiese dipendenti dalla giurisdizione del Vescovo, poco si curano della loro vera storia e meno ancora della loro arte.

In tale stato di cose, principale, se non unica, fonte di questa mia opera è stato l'archivio notarile di Rieti, che prima di me nessuno aveva esplorato e che mi ha fornito d'una abbondantissima messe di notizie precise, nuove, spesso inaspettate, che compensano ad usum le deficienze delle altre due fonti sopra ricordate.

Sessanta sono le chiese di Rieti che io illustro in questa mia opera, fermandomi di necessità alle notizie strettamente essenziali e pubblicando integralmente in appendice i documenti più importanti. Non mi sarebbe stato difficile attardarmi in una descrizione minuta delle chiese, come usarono i nostri antichi scrittori, ma, seguendo questo me-

todo, avrei bensì composta un'opera più voluminosa, non certo più utile. Del resto chi abbia vaghezza di far conoscere intorno alle chiese illustrate particolari che io ometto per amore di brevità, può sempre, servendosi delle mie indicazioni, darci un'ampia monografia su molte di esse, corredate di molti documenti, che io appena indico in nota. Qualche lettore, immagino, si chiamerà insoddisfatto, perché io, non indulgendo alla moda, non ho arricchito il testo di illustrazioni. Anche questo ho fatto di proposito, sia perché la mia non è né vuole essere una pubblicazione da salotto, sia perché chi voglia conoscere le opere d'arte da me ricordate, ha di che soddisfare appieno la propria curiosità⁷. Sciolgo così, finalmente il voto espresso, or sono trent'anni nella prefazione alla prima edizione della mia *Guida illustrata di Rieti*, ed offro alla mia città un'opera che le mancava e che la invoglierà spero, ad avere maggiore cura di quelle chiese che, erette dalla pietà dei nostri padri, serbano ancora tante preziose memorie di storia e d'arte*.

Queste manchevolezze avrebbero potuto compensare i libri di anni che una volta gelosamente custodivano le Confraternite laiche della città, ma queste li buttarono via, come inutile ingombro quando Clemente XII le sopresse nel 1739, per erogarne i beni immobili a vantaggio del Brevifoglio della Beata Lucia di Narni⁸. Unico fra tanti archivi esisteva ancora quasi intatto quello della Compagnia del Sacramento(1894-1922), ed io, appena ne venni a conoscenza, mi affrettai ad estrarne integralmente i documenti più importanti, limitandomi per il resto a prendere semplici appunti. Fu una vera fortuna! Quando nel 1925, mi recai a visitare l'Archivio della Compagnia insieme col nuovo Vescovo Massimo Rinaldi, tutto era scomparso. Uomini più ignoranti che disonesti, che bazzicavano liberi per la cattedrale durante la prima guerra mondiale avevano venduto

